

Doveva esser costruito a Ferrara, ma il governo ha fatto sapere che non ha 15 milioni di euro. Sgarbi: Tremonti non conosce i valori Urbani si rimangia la parola, niente museo della Shoah

Non ci sono i soldi, il ministro manda a monte il progetto. Luzzatto: «Non sono stato nemmeno informato»

Massimo Solani

ROMA La memoria si ferma davanti ai soldi, ed il Museo dell'Olocausto che sarebbe dovuto sorgere a Ferrara, per ora, resta un progetto approvato da tutti ma senza finanziamento del governo. Mancano infatti i soldi, secondo l'esecutivo, ed allora fermi tutti, non approvate la proposta di legge in discussione alla commissione Cultura della Camera, tanto di quell'idea non se ne farà nulla. Almeno non ora, forse il prossimo anno, chissà.

Ancora una volta è l'economia a dettare legge, ed in un momento in cui le casse dello Stato sono così rosse come non si ricordava da anni l'esecutivo ha deciso di bloccare ogni stanziamento che non sia di prioritaria importanza. Stop quindi al Museo dell'Olocausto promesso dal ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani e tanto caldeggiato dal suo ex sottosegretario Vittorio Sgarbi. I 15 milioni di euro necessari per la costruzione non ci sono, ha fatto sapere il governo ai primi di luglio in una lettera inviata dal ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, ed in considerazione della «carezza di disponibilità finanziarie» da destinare allo scopo, inutile quindi approvare in commissione la proposta di legge del presidente dei deputati di Forza Italia Elio Vito, firmata anche da tutti gli altri capigruppo, tanto per ora non se ne farà nulla. Certo, ha fatto sapere il sottosegretario ai Beni Culturali Nicola Bono qualche giorno dopo, la Commissione può continuare ad analizzare la proposta di legge «in sede referente», ma di votarla ed approvarla non se ne parla perché «una serie di necessità legate al fabbisogno generale dello Stato comportano, probabilmente, un rinvio alla prossima finanziaria».

Eppure quella proposta di legge era già passata in commissione Bilancio la quale non aveva esitato a dare l'ok tecnico. Le cifre infatti, non sono

certo da capogiro, basti pensare che la realizzazione del museo di Ferrara sarebbe costata soltanto 15 milioni di euro (a carico del ministero dei Beni Culturali), mentre la sua gestione, a partire dal prossimo anno, avrebbe richiesto un finanziamento di un milione di euro l'anno. Troppi, evidentemente, per un governo che con l'acqua alla gola ed in piena emergenza finanziaria ha deciso di tagliare ogni spesa superflua e di tirare dritto solo sulle grandi opere. Quel museo-mausoleo, infatti, sarebbe «soltanto» servito a «conservare nella memoria della nazione le drammatiche vicende delle persecuzioni razziali» e del resto, la memoria non paga. Ecco quindi che le forbici di Tremonti scendono implacabili a tagliare ogni euro «superfluo», e poco conta che a quel progetto il ministero dei Beni Culturali aveva lavorato per mesi spalla a spalla con la comunità ebraica.

«Quella del governo è una decisione che ci amareggia moltissimo - ha commentato Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche - certo comprendiamo lo stato di difficoltà in cui versano i conti pubblici, ma quello che ci addolora che si sia lavorato per mesi ad un progetto, con l'esigenza di mediare fra idee non concordanti, di conciliare diverse opinioni e vedute, per giungere poi ad un nulla di fatto. Da parte mia posso solo dire che noi continueremo a portare avanti le nostre iniziative ed i nostri progetti, in collaborazione anche col

Con una lettera Giovanardi ha informato i colleghi che è inutile votare il piano. Sarà tutto rinviato



Il museo dell'Olocausto di New York

centro di documentazione di Milano e con altre associazioni, per promuovere il ricordo della Shoah ed incentivare ulteriori indagini che devono essere fatte. Non possiamo però non dispiacerci - ha proseguito Luzzatto - per un patrimonio di tempo e lavoro che non si capisce se verrà buttato o soltanto rimandato, specie in considerazione del fatto che ad oggi nessuno mi ha informato su quando il progetto potrà finalmente partire. Nessuno mi ha chiamato, nessuno ha deciso di contattare il Presidente dell'Unione delle comunità

ebraiche per informarlo delle prossime tappe della vicenda. Tutto è congelato, e non sappiamo fino a quando. E non è nemmeno pensabile che a questo punto si trovino altri finanziatori per il progetto». Eppure la cifra preventivata per la costruzione dell'opera non rappresentava nemmeno un impegno particolarmente oneroso. «Questo è vero - ha concluso Luzzatto - ma se sia onerosa o meno bisogna stabilirlo in base alle priorità di ognuno. Evidentemente qualche cosa è cambiato nell'ordine di priorità del governo, e alme-

no per il prossimo anno questo progetto non rientra nel novero delle cose da fare. È una constatazione, e non saprei come altro dirlo».

Critico con la decisione del governo anche l'ex sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi, uno degli ideatori del progetto del Museo della Shoah che sarebbe dovuto sorgere nella «sua» Ferrara. Una scelta, quella della città estense, fatta perché la comunità ferrarese ha rappresentato in passato un punto di riferimento per tutti gli ebrei d'Europa. A Ferrara, poi, fu re-

Il ministero dei Beni culturali aveva lavorato per mesi con la comunità ebraica al progetto del mausoleo



datta una fondamentale enciclopedia talmudica, e a Ferrara ha anche vissuto lo scrittore Giorgio Bassani, autore de *Il giardino dei Finzi-Contini*, storia di una ricca famiglia ferrarese di origine ebraica deportata prima della seconda guerra mondiale. «Siamo alle solite indicazioni di bilancio indicate da Tremonti - ha commentato Sgarbi - questa è una iniziativa ancora una volta sbagliata. Su un tema come questo non ci si può permettere di dire che non si trovano i soldi. E che l'andamento psicologico di Tremonti è del tutto estraneo ad ogni valutazione di valori ideali e di principi. In condizioni come queste, e penso a quanto sta accadendo in Israele, ci sono dei fatti simbolici che dovrebbero prevalere sugli interessi economici. Il problema è che ancora una volta si evidenzia una posizione troppo materialistica e gestionale da parte del governo. Ridicola poi, visto anche che la proposta di legge è stata firmata da tutti i capigruppo tanto della maggioranza quanto dell'opposizione. Ancora una volta però - ha concluso Sgarbi - assistiamo alla dimostrazione che le decisioni in materia di beni culturali sono in realtà subordinate alla posizione del ministro dell'Economia».

Centinaia di immigrati approdano con mezzi di fortuna sulle coste italiane. L'Ulivo: la nuova legge è inutile e razzista

Sbarchi: la faccia feroce di Bossi & Fini non serve

Maristella Iervasi

ROMA Clandestini salvati in mare (161 tra cui 38 donne e bambini) e nuovi arrivi in Sicilia, a Trapani come a Lampedusa, dove resta alto il timore di nuove epidemie e con tutti i seri problemi di assistenza e di accoglienza connessi. Da tempo infatti questo specchio del Mediterraneo è diventata una vera autostrada per vecchi pescherecci, barchette o gommoni. Come non era mai accaduto. E il governo, che fa? Il partito del vicepremier tappezza le città d'Italia di manifesti: «La Fini-Bossi è legge. Mai più immigrati clandestini», con tanto di sfondo marino. Come dire, addio sbarchi. E una ulteriore sottolineatura dal sapore pubblicitario: «Un impegno mantenuto». Ma, come sottolinea Livia Turco dei ds, la bacchetta magica promessa da Bossi e Fini agli italiani contro l'immigrazione clandestina si sta rivelando un «grande bluff». È l'ennesimo inganno.

«L'aumento degli sbarchi che si sta verificando - precisa l'ex mini-

stro della solidarietà sociale - dimostra che la politica urlata e la faccia feroce contro gli immigrati non serve a fermare l'immigrazione clandestina. L'aumento degli sbarchi - spiega - è una conseguenza di una politica del governo che in un anno non è riuscito a stipulare gli accordi bilaterali con i paesi da cui provengono i flussi migratori, ha bloccato l'ingresso regolare per lavoro, non ha allestito nessun centro di accoglienza e non ha fatto nulla per l'integrazione degli immigrati regolari». «Ci auguriamo - conclude la Turco - che il governo prenda atto del fallimento della sua politica migratoria e decida di apportarvi correzioni profonde». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i Verdi e Prc: «La Bossi-Fini va abrogata, è disastrosa, feroce e razzista», attacca Alfonso Pecorella Scario. «Governo incapace e latitante», critica Graziella Mascia. Mentre la Lega di Bossi si difende, così: «È tutta colpa della Turco-Napolitano, l'incremento degli sbarchi rappresenta l'ultimo treno che i poveri disperati cercano di prendere, sapendo che a fine settembre la musica cambierà, il 9 settembre.



Sbarco di immigrati sulle coste dell'Italia meridionale

Finalmente la nuova legge consentirà di espellere gli irregolari già presenti e di respingere alla frontiera chi non è titolato ad entrare», controbatte Roberto Caldorai, coordinatore delle segreterie della Lega

Nord, impugnando, come sempre, la tromba della propaganda sui poteri della Marina militare contro le carrette del mare.

Intanto, l'altra notte 161 clandestini, tra cui molte donne e bambini

piccoli, sono stati soccorsi nel canale di Sicilia, a 50 miglia a sud di Capo Passero. Si trovavano alla deriva da dieci giorni, su una sgangherata barchetta di 12 metri che rischiava di affondare. L'imbarcazione è stata presa a rimorchio: le donne e i bambini (38 in tutto) sono stati imbarcati sul motopesca «Ciro» della marina di Portopalo (Siracusa); i 123 uomini sul guardacoste «Sciuto» della squadriglia navale delle Fiamme gialle. Tutti, per lo più nordafricani e curdi privi di documenti di identità, sono stati trasferiti in un centro di accoglienza provvisorio allestito presso la palestra di una scuola del paesino siciliano. Dopo gli accertamenti di rito verranno «trasbordati» a Crotona, in Calabria.

Un altro sbarco è avvenuto poco prima di mezzogiorno sull'isola di Pantelleria. Un «legno» di otto metri, con una decina di extracomunitari a bordo, è stato localizzato da una motovedetta della guardia costiera locale che ha scortato il natante fino al porticciolo di Scauri. Intanto sembra avviarsi verso la «normalità», pur restando sempre critica, la situa-

zione a Lampedusa, dove nei giorni scorsi sono sbarcati oltre trecento immigrati nel giro di poche ore. Nel centro di accoglienza sono ospitati attualmente 115 clandestini, mentre un centinaio sono ad Agrigento. La situazione è migliorata dopo il trasferimento in altre strutture di circa 350 clandestini, avvenuto l'altro ieri con due C 130 dell'aeronautica militare e della motonave di Agrigento. Proprio quest'ultima decisione ha suscitato le proteste del senatore Sandro Battisti della Margherita che parla di «dilettanti allo sbaraglio» riferendosi alle iniziative adottate dal governo. «Da giorni ormai - aggiunge - denunciavamo la situazione insostenibile dell'isola siciliana, lasciata sola ad affrontare un'emergenza senza precedenti. Qual è la risposta del governo? Lasciare a terra un centinaio di turisti che avevano pagato il biglietto e stivare molti clandestini, alcuni dei quali con gravi malattie infettive, su un traghetti di linea». «Un esempio illuminante - conclude il parlamentare - dell'inadeguatezza di un governo che fa la voce grossa a parole e nulla sui temi della sicurezza».

Traffico clandestini Fatos Nano licenzia il capo della polizia

TIRANA Due motoscafi di grossa cilindrata sequestrati, quattro trafficanti arrestati, due cantieri nautici a Valona chiusi e sette distributori di carburante sulla costa sud del paese bloccati, sono il bilancio di una grossa operazione contro i traffici illegali intrapresa in questi giorni dalla polizia albanese. Con questa iniziativa, voluta dal premier Fatos Nano il governo vuole dare un duro colpo al fenomeno dei traffici e non solo di quello dei clandestini. L'operazione, a cui ha partecipato anche la Guardia di Finanza italiana presente in Albania, è iniziata sabato scorso e continua con una serie di controlli per terra, mare e aria. L'operazione è anche costata il posto al direttore generale della polizia albanese, Bilbil Mema, che è stato sospeso a mezzanotte di ieri per ordine del ministro degli Interni, Luan Rama, che ne ha chiesto la rimozione per «inefficienza e mancati risultati nella direzione della polizia».

La donna era in un viottolo di campagna con il fidanzato quando, sostiene l'uomo unico testimone, un albanese si è avvicinato e ha sparato. È sotto interrogatorio

Castiglioncello, ventenne trovata morta nell'auto. È rapina?

Maura Gualco

ROMA Pineta di Quercianella, paesino nei pressi di Castiglioncello, una decina di chilometri a sud di Livorno. Dalla boscaglia scoscesa che dà a picco sul mare arriva una telefonata sull'utenza dei carabinieri. «Correte. Hanno ucciso una donna». Sono le 11.15 quando l'allarme viene diramato a tutte le gazzelle di zona. Che, dopo un breve tratto di strada sterrata, raggiungono il luogo del delitto. Ad attendervi un uomo sotto shock, con delle escoriazioni alla fronte sulle mani. È Stefano Poli, ha 39 anni e lavora come poligrafico al quotidia-

no livornese «Il Tirreno». In una Mercedes blu, a pochi metri di distanza, il cadavere di una donna è adagiato sul sedile posteriore. È il corpo, vestito con un jeans e una maglietta, di Annalisa Vicentini, livornese di 24 anni, studentessa universitaria di una famiglia «bene» e proprietaria di un'importante tipografia. Sul suo corpo un foro di proiettile. Quello letale che entrando sotto il seno destro è uscito sul lato sinistro della schiena.

Concitato, Poli, l'unico testimone, racconta l'accaduto. Un uomo alto, con un codino, biondo e probabilmente uno straniero, sarebbe apparso all'improvviso davanti alla vet-

tura nella quale si trovava con la giovane livornese. Con una pistola puntata contro i due, il malintenzionato chiede del denaro. E dopo averlo ricevuto avrebbe sparato alla donna. In quel momento, Poli, senza perdere il controllo, reagisce dando luogo a una colluttazione, durante la quale prende il sopravvento e s'impadronisce dell'arma. Poi, per spaventarne l'assassino, spara un colpo in aria, mettendolo in fuga.

La ricostruzione della scena e le modalità dell'omicidio mettono subito a fuoco l'ipotesi dell'omicidio per rapina. E a mezzogiorno scatta la caccia all'uomo. I carabinieri e la polizia battono tutta la pineta, men-

tre un elicottero sorvola la zona che intanto viene resa inaccessibile. E al sopralluogo partecipa anche il sostituto procuratore di Livorno, Giuseppe Rizzo. E Paolo Francini, medico legale dell'Istituto di Medicina legale di Pisa. Vengono ascoltati alcuni posteggiatori del parcheggio di Fortullino, dove normalmente lasciano le autovetture gli avventori del camping di zona. Non si sono accorti di nulla, ma ricordano di aver visto passare un giovane, biondo di carnagione chiara, che appariva come «trafelato». E che a pensarci bene, lo avevano già notato il giorno precedente mentre si aggirava da quelle parti. I giornalisti accorsi sul

posto chiedono. Fanno domande. Ma dalla bocca degli inquirenti non esce nulla. Salvo un'informazione: è stato un albanese. E si tratta sicuramente di un omicidio a scopo di rapina. Le ricerche però, raccontano i presenti, vengono poco dopo sospese. Alle due sembra che nessuno inseguiva più il presunto assassino. E l'elicottero sembra svanito all'orizzonte. Intanto, Poli, viene colto da un malore e steso su una lettiga con un telo verde sul viso per evitare pubblicità, viene portato dall'ambulanza all'ospedale di Livorno. Sarebbe tutto chiaro se non fosse che a poco a poco arrivano notizie tali da sollevare interrogativi in-

quietanti. Gli investigatori, hanno eseguito l'esame stub (ex guanto di paraffina) al poligrafico. E oggi si attendono gli esami del test. Perché? Viene chiesto agli inquirenti. No comment. La pistola, trovata nella Mercedes di Poli, aveva un silenziatore. E difficilmente, uno straniero disperato al punto tale da rapinare coppie appartate in pineta, è in possesso di silenziatori. Ma tutto può essere. Sembra, poi, che in ospedale il poligrafico sia stato piantonato dai militari. Ciò nonostante, alle domande incalzanti, gli inquirenti continuano a rispondere: omicidio a scopo di rapina.

Perché allora il poligrafico, do-

po esser stato medicato nel nosocomio, è stato portato al Comando provinciale dei carabinieri a Livorno? E che rapporto aveva con la vittima, visto che l'uomo è sposato e ha due figli? Un'amica, sussurra qualcuno. Ma allora, cosa facevano in una pineta che normalmente viene frequentata da tossicodipendenti e coppie innamorate?

Eppoi, perché il rapinatore «albanese» avrebbe dovuto sparare e uccidere la donna se aveva ottenuto il denaro che chiedeva. Tutti interrogativi ai quali gli investigatori, nonostante il riserbo che in queste ore stanno mantenendo, dovranno prima o poi, rispondere.